

# Le biografie dei classici nelle glosse di Boccaccio al IV Canto dell'*Inferno* tra il *Liber de dictis philosophorum antiquorum* e altre sillogi di vite dei filosofi antichi<sup>1</sup>

Chiara De Cesare

Nelle *Esposizioni sopra la Commedia* una sezione cospicua delle chiose al canto IV dell'*Inferno* coinvolge i sapienti del limbo, di cui Boccaccio offre interessanti notizie biografiche, in alcuni casi esplicitando i testi da cui ha ricavato le informazioni, in altri senza dichiarare le fonti o chiamando in causa genericamente una *communis opinio*. Nel suo commento alle *Esposizioni*, Padoan ha individuato il *Liber de vita et moribus philosophorum* (da qui in poi *Liber de vita*), tradizionalmente attribuito a Walter Burley, come fonte «maiuscola e determinante» per le biografie di poeti e filosofi antichi inserite da Boccaccio a margine del testo dantesco<sup>2</sup>, rilevando però come fosse opportuno tener presente anche il *Compendiloquium de vita et dictis illustrium philosophorum et de dictis moralibus eorundem et exemplis imitabilibus* di Giovanni del Galles (da qui in poi *Compendiloquium*) e, «benché scarsamente usato», il *Liber de dictis philosophorum antiquorum* (da qui in poi *Liber de dictis*), trascritto dal Certaldese nel suo Zibaldone<sup>3</sup>.

1 Ringrazio Monica Berté, Maurizio Fiorilla, Giorgio Inglese ed Emilio Russo per aver seguito il lavoro; Lorenzo Giglio per le preziose osservazioni.

2 Cfr. G. Boccaccio, *Esposizioni sopra la Comedia*, a cura di G. Padoan, in V. Branca (a cura di), *Tutte le Opere di Giovanni Boccaccio*, VI, Mondadori, Milano 1965, p. 827 n. 126.

3 Cfr. *ivi*, p. 839 n. 328; per i riscontri puntuali, relativi solo ai filosofi di cui si tratterà, cfr. *ivi* pp. 826-827 n. 120 e n. 126, pp. 838-839 n. 316, 318, 320, 328, 330, p. 840 n. 332, p. 840 n. 332,

Chiara De Cesare, University of Parma, Italy, chiara.decesare@unipr.it, 0000-0002-0193-3916

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Chiara De Cesare, *Le biografie dei classici nelle glosse di Boccaccio al IV Canto dell'Inferno tra il Liber de dictis philosophorum antiquorum e altre sillogi di vite dei filosofi antichi*, pp. 139-156, © 2021 Author(s), CC BY 4.0 International, DOI 10.36253/978-88-5518-510-3.09, in Giovanna Frosini (edited by), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2020. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 10-11 settembre 2020)*, © 2021 Author(s), content CC BY 4.0 International, metadata CC0 1.0 Universal, published by Firenze University Press ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)), ISSN 2704-5919 (online), ISBN 978-88-5518-510-3 (PDF), DOI 10.36253/978-88-5518-510-3

Nelle pagine del presente contributo intendo mettere a fuoco in modo più approfondito il ruolo ricoperto da quest'ultimo testo – chiamato in causa più cursoriamente da Padoan – nell'elaborazione degli inserti biografici dedicati ai grandi *auctores* contenuti nelle glosse boccacciane. Metterò dunque a confronto il testo delle *Esposizioni* con quello del *Liber de dictis* in corrispondenza delle otto biografie in cui esso poteva offrire spunti utili a Boccaccio (Omero, Zenone, Ippocrate, Diogene, Socrate, Aristotele, Tolomeo e Galeno)<sup>4</sup>, affiancando di volta in volta le possibili fonti concorrenti menzionate sopra.

I testi saranno riportati seguendo fedelmente, anche sul versante formale, gli esemplari passati sullo scrittoio boccacciano<sup>5</sup>: il Laur. Plut. 29, 8 (da qui in poi ZL), databile per questa sezione ai primi anni napoletani (1327-1330), in cui il Certaldese copiò alle cc. 26r-36r il *Liber de dictis*<sup>6</sup>; e il Riccardiano 1230 (da qui in poi R), databile a cavallo fra i secc. XIII/XIV, che reca il *Compendiloquium*

334, 337, 341, 343, p. 841 n. 344, 346, 349, 351, p. 842 n. 364, 366, 373, p. 843 n. 380, 382, 387, 389, p. 844 n. 408, 427, p. 849 n. 467 (in cui Padoan ammette anche un possibile ricorso al *Liber de dictis*), 469, 478, 480, p. 850 n. 482 (altro caso in cui è citato il *Liber de dictis*).

<sup>4</sup> È stata esclusa dal confronto la figura Platone, pur contenuta sia in ZL sia nelle *Esposizioni*, perché a un esame preliminare i due passi non presentano elementi comuni, ad eccezione di un cenno alla discendenza da Solone e all'apprendimento della dottrina pitagorica in Egitto. Come già sostenuto da Padoan, in questo caso le *Esposizioni* dipendono prevalentemente dallo pseudo-Burley (cfr. ivi, p. 841 n. 354-356, 358, p. 842 n. 361). Le biografie sono inoltre qui presentate secondo il loro ordinamento nello ZL.

<sup>5</sup> Gli unici interventi sui testi del *Liber de dictis* e del *Compendiloquium* riguardano lo scioglimento delle abbreviazioni, la razionalizzazione delle maiuscole e l'ammodernamento dell'interpunzione.

<sup>6</sup> Cfr. da ultimo (con la bibliografia precedente) M. Petoletti, S. Zamponi, *Gli Zibaldoni di Giovanni Boccaccio*, in T. De Robertis et al. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Mandragora, Firenze 2013, pp. 289-326: 305 (sez. 1). Disponiamo di un'edizione critica del *Liber de dictis*, curata da E. Franceschini, *Il Liber philosophorum moralium antiquorum. Testo critico*, «Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», XCI (2), 1932, pp. 393-591, presa a riferimento da Padoan (cfr. G. Boccaccio, *Esp.*, p. 839 n. 328). Il testo risale a un originale arabo (scritto dal medico Abu al-Wafa nel 1048-49), e prima di essere tradotto in latino circolò in una versione spagnola (*i Bocados de oro*), compilata probabilmente nell'ambiente degli *scriptoria* toledani. Per la gran quantità di lezioni singolari rispetto agli altri codici censiti da Franceschini, la versione copiata da Boccaccio in ZL si configura come capostipite della famiglia che rappresenterebbe una prima redazione del testo, quella definita da G. Billanovich l'«autentica versione»; cfr. Id. *Il «Liber de dictis philosophorum antiquorum»*, in A. Ambrosioni et al. (a cura di), *Medioevo e latinità in memoria di Ezio Franceschini*, Vita e pensiero, Milano 1993, pp. 93-110: 106. ZL presenta infatti numerose differenze, anche strutturali, rispetto al testo critico ed è caratterizzato da alcuni errori di copia, conservati nella trascrizione dei brani qui riportati e discussi in nota nel caso in cui essi compromettano la comprensibilità del passo. Sulla tradizione e la ricezione del *Liber de dictis* cfr. Billanovich, *Il Liber de dictis*, cit., pp. 93-110; S. Madrid Medrano, *El castellano y el latín como vínculos entre oriente y occidente en la literatura sapiencial: El «Liber philosophorum moralium antiquorum»*, «Aliento: Echanges sapientiels en Méditerranée», Presses Universitaires, Nancy 2018, pp. 185-205; in particolare riferimento a Boccaccio cfr. G. Billanovich, *La tradizione del «Liber de dictis philosophorum antiquorum» e la cultura di Dante del Petrarca e del Boccaccio*, «Studi Petrarqueschi», 1, 1948, pp. 111-123.

di Giovanni del Galles e che fu parte della sua biblioteca (conserva inoltre una nota autografa a margine della vita di Aristotele)<sup>7</sup>. Per il testo del *Liber de vita*, in assenza del codice letto da Boccaccio, seguirò l'edizione curata da Knust<sup>8</sup>, mentre per le *Esposizioni sopra la Commedia* (da qui in poi *Esp.*) ricorrerò al testo critico curato da Padoan (cfr. qui n. 1).

Dall'indagine, come si vedrà nelle pagine successive, emerge che il *Liber de dictis* è un modello privilegiato almeno per le biografie di Tolomeo e Galeno, e per alcuni brani su Socrate, mentre per altri *auctores* (Omero, Zenone, Ippocrate, Aristotele, Diogene) potrebbe comunque aver offerto spunti e notizie in sinergia con le altre fonti disponibili. Boccaccio trascrisse il *Liber de dictis* nel suo Zibaldone in anni giovanili, molto lontani dalle tarde *Esposizioni*<sup>9</sup>; il codice doveva quindi essere ancora sul suo scrittorio a quell'altezza cronologica (1373), come pare del resto testimoniato dal fatto che lo ZL compare fra i libri che il Certaldese lasciò in eredità, di cui resta traccia nell'inventario della *parva libraria*<sup>10</sup>.

### 1. Omero

Omero è il primo fra i filosofi del *Liber de dictis* la cui vita è narrata nelle *Esposizioni* (IV I, 91-111). Fonti principali per il ritratto del poeta greco sono Leonzio Pilato – cui Boccaccio stesso fa riferimento diretto – e lo pseudo-Burley<sup>11</sup>. Il testo

<sup>7</sup> Cfr. anche per la bibliografia progressa T. Gramigni, *Il «Compendiloquium» di Giovanni Gallico appartenuto a Boccaccio*, in De Robertis et al. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 364-365 (num. 71), e M. Corsi, M. Fiorilla, *Giovanni Boccaccio*, in G. Brunetti et al. (a cura di), *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, I, Salerno Editrice, Roma 2013, pp. 43-103: 54 (num. 7).

<sup>8</sup> W. Burley, *Liber de vita et moribus philosophorum*, hrsg. H. Knust, Minerva, Tübingen, Frankfurt am Main 1889. Oggi il testo non è più attribuito al Burley, ma il problema resta insoluto. Cfr. M. Petoletti, *Il Chronicon di Benzo di Alessandria e i classici latini del XIV secolo. Edizione critica del libro XXIV «de moribus et vita philosophorum»*, Vita e pensiero, Milano 2000, p. 35, n. 38.

<sup>9</sup> Cfr. M. Baglio, *Esposizioni sopra la Commedia*, in T. De Robertis et al. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, cit., pp. 281-283.

<sup>10</sup> Cfr. da ultimo T. De Robertis, *L'inventario della "parva libraria" di Santo Spirito*, ivi, pp. 405-411, a p. 408. Per il testo della *Commedia* nelle *Esp.*, del resto, Boccaccio continuò a servirsi anche di un esemplare della *Commedia* copiato nei primi anni '50, il Toledano 104.6, ma aveva a disposizione anche gli altri due testimoni da lui vergati successivamente, il Riccardiano 1035 e Chigiano L VI 213. Cfr. (con bibliografia precedente) E. Tonello, *Il testo della «Commedia» nelle «Esposizioni» di Boccaccio*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2015. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9 settembre 2015)*, Firenze University press, Firenze 2016, pp. 109-127: 127.

<sup>11</sup> Per il ricorso allo pseudo-Burley e ad altre fonti di questi paragrafi cfr. G. Boccaccio, *Esp.*, p. 826-827 n. 126; sulla conoscenza della biografia di Omero da parte del Boccaccio cfr. almeno L. Battaglia Ricci, *L'Omero di Boccaccio*, in A.M. Cabrini e A. D'Agostino (a cura di), *Boccaccio gli antichi e i moderni*, Ledizioni, Milano 2018, pp. 7-45; in riferimento anche al *Liber de dictis* cfr. G. Tatananni, *Boccaccio e la biografia di Omero*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio/Boccaccio e dintorni 2017. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 16 settembre 2017)*, Firenze University press, Firenze 2019, pp. 75-90.

del *Liber de dictis philosophorum* copiato da Boccaccio nello Zibaldone non si configura in questo caso come fonte portante, ma è il solo a offrire un riscontro sulla notizia della prigionia di Omero richiamata dal Certaldese nel suo commento dantesco<sup>12</sup>. Riporto qui a seguire il testo delle *Esposizioni* affiancato dal passo di ZL; avverto che qui e sempre il corsivo nelle citazioni è mio ed evidenzio le corrispondenze fra i testi, e che la lezione dell'edizione moderna (abbreviata con *ed.*) o del Par. Lat. 6652 (da qui in poi P)<sup>13</sup> è riportata nei casi in cui la trascrizione boccacciana restituisca un testo problematico (sui criteri di trascrizione cfr. anche nota 4).

*Esp.*, IV I, 104

Per la qual cosa, turbato, Ermolao il fece prendere e crudelmente battere, e poi metterlo in prigione: nella quale avendolo otto mesi tenuto né per questo vedendolo piegarsi in parte alcuna dalla libertà dell'animo suo, il fece lasciare.

*Liber de dictis*, ZL, c.26v

*Captivato* con eo et (captivato et *ed.* captivato tandem P) tamquam servus venditioni exponito, quesivit unus ex eis qui volebant eum emere bene (unde *ed.*) erat. [...] Et dixit ei: – *Ad quod bonus esses?*  
Et respondit: – *Ad liberandum.*  
Et moratus est in captivitate longo tempore et postmodum liberaverunt eum.

Lo pseudo-Burley, pur parlando dell'avversione degli ateniesi per i poemi omerici (per cui cfr. *Esp* IV I, 102), non informa sulla cattura del poeta<sup>14</sup>; in ZL, d'altra parte, la sua reclusione non si deve al malcontento suscitato dalla lettura delle sue opere nella città di Atene, come emerge dalle *Esposizioni*, ma è un espediente narrativo per raccontarne il desiderio di libertà: Omero compare fin da subito come «Captivato [...] et tamquam servus venditionis exponito»<sup>15</sup>. Il dialogo del *Liber de dictis* diviene inoltre discorso indiretto nelle *Esp.* (come in altri casi qui riportati), e la narrazione delle glosse boccacciane è più dettagliata rispetto a quella dello ZL, in cui manca l'indicazione della concreta prigionia. Il rinvio allo ZL per la libertà d'animo di Omero è invece più stringente, così come quello al suo rilascio (nelle *Esp.* dopo una reclusione di otto mesi, nel *Liber de dictis* dopo un generico lungo tempo).

## 2. Zenone

In base all'ordinamento dello Zibaldone, al capitolo su Omero segue un episodio della vita di Zenone, attribuito tuttavia in ZL a un filosofo chiamato Rabione<sup>16</sup>, che come Zenone fu arrestato, invitato a tradire i propri complici nella

<sup>12</sup> G. Boccaccio, *Esp.*, IV I, 104.

<sup>13</sup> Dal momento che l'ed. è esemplata in via preferenziale su un ms. di ramo opposto rispetto a ZL (L nell'ed.) – ossia il Marciano Lat. Cl. VI, 144 – sembra opportuno riportare almeno nel caso seguente la lezione di P, della stessa famiglia di ZL (cfr. Franceschini, *Il Liber philos.*, cit., p. 397), seppure anch'esso caratterizzato da parecchie differenze di lezione rispetto alla copia boccacciana.

<sup>14</sup> Cfr. Burley, *Liber de vita*, cit., XIV, pp. 58-60.

<sup>15</sup> ZL, c. 26v.

<sup>16</sup> Per le varianti del nome del misterioso filosofo cfr. Franceschini, *Il liber philos.*, cit., p. 395.

congiura contro un tiranno, e infine pestato a morte<sup>17</sup>; è però l'aneddoto sul taglio della lingua a dissipare le incertezze sull'identità del filosofo («Et Rabion incidit extremitatem lingue sue dentibus et proiecit coram rege ut desperaret eum posse dicere rem nocivam suis sociis, et sic tormentatus fuit usquequo obiit»).

Nelle *Esp.* Boccaccio dichiara di conoscere due «eccellenti filosofi» di nome Zenone, e di non aver compreso a quale alluda Dante nel IV canto (*Esp.* IV I, 311-316). Racconta allora prima la storia di Zenone «eracleate», poi quella di un filosofo omonimo, di cui non vengono forniti dettagli sulla provenienza. Questa duplice identità di Zenone è l'unico nesso (oltre a un riferimento alla tirannide) fra le *Esp.* e il florilegio di Giovanni del Galles, che però non distingue nettamente i due personaggi, al contrario dello pseudo-Burley che dedica a ciascuno un capitolo specifico (il XXV e il LXXIX)<sup>18</sup>.

In ZL compare un unico Rabione/Zenone, ma l'episodio trova riscontro sia in *Esp.* (IV I, 313-314) sia nel capitolo XXV del *Liber de vita*:

*Esp.*, IV I, 313-314

*Liber de dictis*, ZL, c. 27r

*Liber de vita*,  
ed. Knust, XXV, pp. 94-96

[...] con maravigliose essortazioni i nobili giovani della città infiammò in disiderio di libertà. La qual cosa pervenuta agli orecchi di Fallaris, fece di presente prendere Zenone, e lui nel mezzo della corte posto al martorio, il domandò quali fossero coloro che del suo consiglio eran partefici. De' quali Zenone alcuno non ne nominò; ma in luogo di essi nominò tutti quelli che più col tiranno eran congiunti e ne' quali esso più si fidava [...]

Rabi<on> [...] habuit aliquos amicos contra quos voluit unus rex procedere [...]. Quo scito Rabion contulit se ad eos defensurum ipsos, cum magna militia et cum armorum multitudine. Et quando rex scivit congregavit suam mi[[l]itiam et accessit ad eum et, captum, tormentari precepit sicut hominem qui fuit contra suum dominum, promictens ei se daturum forte penam nisi sibi suos socios monstraret qui contra eum sequebantur eundem.

Cum vero huius rei indicium ad tyrannum manasset, convocato in forum populo, torquere eum crudeliter cepit, querens quotnam consilii haberet participes. Ac ille neminem eorum nominans omnes proximos et fidelissimos tyranno suspectos reddidit.

Nel paragrafo di ZL si legge un riferimento iniziale alla ribellione dei sudditi sotto la guida di Rabione, che accomuna *Esp.* e ZL contro il testo dello pseudo-Burley, e una prosecuzione della traduzione, minimamente adattata, fino al sintagma «et quando rex scivit». Per la parte successiva sembra invece lo pseu-

<sup>17</sup> Cfr. G. Reale (a cura di), *I Presocratici. Prima traduzione integrale con testi originali a fronte delle testimonianze e dei frammenti di. H. Diels e W. Kranz*, Bompiani, Milano 2006, pp. 504-529.

<sup>18</sup> Nel *Compendiloquium* la sua biografia si trova nella IV divisione, dedicata ai filosofi minori (a c. 50v); la prossimità con lo pseudo-Burley è individuata da Padoan (G. Boccaccio, *Esp.*, p. 844 n. 402 e n. 408), ma da lui ritenuta meno sicura rispetto al modello di Valerio Massimo (*Factorum et dictorum memorabilium libri IX*, III, III, ext. 2-3, per cui cfr. nn. 19 e 21).

do-Burley la fonte principale, sia per motivi di rispondenza sintattica (e per la scansione dei periodi) sia per le riprese lessicali<sup>19</sup>.

Il discorso sarà analogo per un passo simile al precedente (*Esp.* IV, I, 315), sull'altro Zenone:

Essendo adunque questo Zenone, secondo che Valerio Massimo scrive nel III libro, fieramente tormentato da un tiranno chiamato Clearco, il quale per forza di tormenti s'ingegnava di sapere chi fossero quegli che con lui congiurati fossero nella sua morte, [...] disse sé essere disposto a manifestargli quello che esso adomandava [...].

Lo stesso rinvio a Valerio Massimo è nel cap. LXXIX dello pseudo-Burley: «Fuit similiter alius philosophus Zeno nomine de quo scribit Valerius»<sup>20</sup>. Sebbene nel cap. LXXIX del *Liber de vita* non venga indicato il libro di riferimento per la citazione di Valerio Massimo, è ragionevole pensare che ciò sia dovuto all'implicito richiamo al cap. XXV, in cui è specificato che la biografia di Zenone si trova nel libro III (cfr. qui n. 18).

Si riporta, infine, la conclusione della chiosa, in cui il Certaldese non dà notizia dell'episodio di ZL del taglio della lingua (per cui cfr. p. 143) preferendone un altro, presente anch'esso nello pseudo-Burley<sup>21</sup>:

*Esp.*, IV I, 315

[...] senza averne alcuni nominati, disse sé essere disposto a manifestargli quello che esso adomandava, ma essere di necessità che alquanto in disparte si traessero: per che così da parte tiratisi, Zenone prese Clearco per l'orecchie co' denti, né mai il lasciò, prima che tronca gliele avesse

*Liber de vita*, ed. Knust, LXXIX, p. 306

[...] cum a tyranno de cuius nece tracravit torqueretur dixit se socios indicare velle se expediret ut eum tyrannus secreto audiret laxato eculeo artem tyranni morsu corripuit.

<sup>19</sup> Lo pseudo-Burley (*Liber de vita*, XXV, p. 94) rinvia a propria volta a Valerio Massimo, di cui riporto il brano in questione: «Convocato in forum populo torquere eum vario cruciatus genere coepit subinde quaerens quosnam consilii participes haberet. At ille neque eorum <quemquam> nominavit et proximum quemque ac fidissimum tyranno suspectum reddidit [...]» (Id., *Facta et dicta*, III, III, ext. 2). Per il testo cfr. qui e sempre Id., *Fatti e detti memorabili*, R. Faranda (a cura di), UTET, Torino 1971.

<sup>20</sup> Cfr. W. Burley, *Liber de vita*, LXXIX, p. 306. Segnalo inoltre che nello pseudo-Burley è presente una brevissima terza sezione dedicata a Zenone (cfr. ivi, LXXVIII, p. 304). Il passo si limita a una sentenza morale, desunta da Seneca, e attribuibile (perché non diversamente specificato nel testo) al primo Zenone.

<sup>21</sup> Anche in questo caso il passo ha una corrispondenza nell'opera di Valerio Massimo: «Eiusdem nominis philosophus, cum a Nearcho tyranno, de cuius nece consilium iniebat, torqueretur supplicii pariter atque indicandorum gratia consiorum, doloris victor, sed ultionis cupidus, esse dixit quod secreto audire eum admodum expediret, laxatoque eculeo, postquam insidiis opportunum animadvertit, aurem eius morsu corripuit nec ante dimisit quam et ipse vita et ille parte corporis privaretur» (Id., *Facta et dicta*, cit., III, III, ext. 3).

## 3. Ippocrate

Ippocrate (*Esp.* IV 1 359-364) rappresenta un caso per certi versi differente. Bisogna anzitutto notare che in R manca la sezione a lui dedicata, pur essendo prevista nel sommario, a c. 3r<sup>22</sup>. La descrizione fisica del filosofo in *Esp.* rappresenta una traduzione pressoché letterale del testo di ZL:

*Esp.*, IV 1, 364

*Egli fu piccolo di corpo, e di forma fu bello, ebbe gran capo, fu di movimento ed eziandio di parlare tardo e fu di molta meditazione e di picciol cibo; e quando si riposava, guardava la terra. Visse novantacinque anni.*

*Liber de dictis*, ZL, c. 27v

*Et fuit Ypocras parvus corpus, pulcre forme, curvus, grandis capitis, tardi motus, multe cogitationis, tarde locutionis. Cum quiescebat aspiceiebat terram. Fuit modici cibi: [...] Finit dies suos in LXXXV annis.*

Uniche differenze, come si vede, sono l'assenza di «curvus» in *Esp.* e le inversioni sintattiche rispetto a ZL nella parte di testo compresa fra «di parlare» e «guardava terra».

Questo quadro apparentemente piano viene però complicato dalla lettura del capitolo XLV dello pseudo-Burley<sup>23</sup>, che riporta un identico ritratto del filosofo, con la notevole omissione dell'aggettivo «curvus»: per quanto Boccaccio stesso dichiara di aver attinto, per la biografia di Ippocrate, al «*Libro originum*» di Rabano Mauro, al libro XXIX della *Naturalis historia* di Plinio e alle *Quaestiones super Genesis* di San Girolamo<sup>24</sup>, sembra comunque più probabile una mediazione della silloge burlesca, almeno per il ritratto del medico, assente nelle altre fonti latine qui menzionate. Se si tiene conto, poi, che già Knust segnala che la descrizione fisica del medico deriva dai *Bocados de oro* – e quindi, forse, indirettamente al *Liber de dictis*, che ne è un rifacimento (cfr. n. 5) –, si vede come i fili di questa trama siano ben più intricati di quanto non appaia dal

<sup>22</sup> Nel sommario (che è parte integrante del testo) si trova la successione dei filosofi minori: Carnayde, Demostene, Isocrate, Democrito, Ippocrate, Democrito, Zenone. Ci si attenderebbe alla c. 50v un capitolo sul filosofo di Cos, e invece dopo la prima biografia di Democrito inizia subito quella di Zenone: sembra quindi una lacuna dovuta a *saut du même au même*, tanto più perché il codice non presenta segni di caduta di carte o di corruzione materiale. Non esiste un'edizione critica del *Compendiloquium*, ma cfr. i prolegomeni di A. Beccarisi, *The critical edition of the «Compendiloquium» of John of Wales*, in *Die Nackte und Ihre Schleier*, Aschendorff, Münster 2019.

<sup>23</sup> Cfr. W. Burley, *Liber de vita*, XLV, pp. 180-186.

<sup>24</sup> Per Rabano Mauro il riferimento è al *De universo*, XVIII, 5: «tunc eam revocavit in lucem Ypocras Asclepio patre genitus in insula Choo [...]» (il testo è tratto dalla *Patrologia Latina*, CXI, 500); per Plinio si veda invece il brano seguente: «tunc eam revocavit in lucem hipocrates, genitus in insula Coo [...]»; Id., *Storia naturale*, Traduzioni e note di U. Capitani e I. Garofalo, 5 voll, Einaudi, Torino 1986, vol. 4, *Medicina e farmacologia*, XXIX, 4, 2. Per Girolamo, infine, Padoan osserva che il rinvio è tradizionale (cfr. G. Boccaccio, *Esp.*, p. 849 n. 478) e che l'unico riscontro possibile è con l'edizione a cura di D. Erasmo, Basilea, 1516, IV, 99; lo stesso richiamo alla cinquecentina è presente nell'ed. Knust (cfr. W. Burley, *Liber de vita*, XLV, pp. 182-183, n. e).

solo confronto testuale. Sarebbe allora auspicabile una più minuta esplorazione della tradizione dello pseudo-Burley, sia in relazione al *Liber de dictis*, sia per un inquadramento più preciso delle indubitabili riprese boccacciane.

#### 4. Diogene

La biografia di Diogene (*Esp.* IV 1, 289-300) è molto simile nelle tre sillogi, se non fosse per l'eccezionale brevità del capitolo nello ZL. Un ritratto del filosofo è presente anche nelle *Genealogie*<sup>25</sup>:

Dyogenes [...] divitias, quarum habundantissimus erat, omnes potuit largiri volentibus atque largitus est, doliumque, quasi versatilem domum, quam palatia habitare maluit [...]; hec voluntaria rerum abiectio et claritas studiorum ad se visendum evocasse potuere superbum iuvenem atque iam animo orbis tenentem imperium, Alexandrum Macedonem, eius amicitiam exquirentem et frustra munera ingentia offerentem.

Il passo può agilmente essere comparato ai seguenti, a cui sembra del tutto somigliante:

*Esp.*, IV I, 290

*E così, ogni cosa donata, primeramente cominciò ad abitare sotto i portici delle case e de' templi; poi, trovato un doglio di terra, abitò in quello; e diceva che esso meglio che alcun altro abitava, per ciò che egli aveva una casa volubile, la quale niuno altro ateniese aveva: e quella nel tempo estivo e caldo volgeva a tramontana, e così aveva l'aere fresco senza punto di sole, e il verno il volgeva a mezzodi, e così aveva tutto 'l di i raggi del sole che 'l riscaldavano.*

Giovanni Gallico, *Compendiloquium*, R, c. 19r

*Habitavit autem in portarum vestibulis et in porticibus civitatum [...]. Cumque se torqueret in dolio se domum volubilem habere iocabatur et se cum temperibus et se cum temporibus immutantem frigore enim os dolum vertebat in meridiem estate ad septentrionem et ubicumque sol se inclinaverat Dyogenis simul pretorium divertebatur.*

*Liber de vita*, ed. Knust, L, p. 194

*Habitabat autem in portarum vestibulis et porticibus civitatum [...] Cumque torqueretur in dolio volubilem se habere domum iactabat et se cum temporibus immutantem, frigore enim dolii os vertebat in meridiem, estate ad septentrionem, et ubicumque sol se inclinaverat Diogenis simul pretorium vertebatur.*

Si possono accostare a R e allo pseudo-Burley i riferimenti delle *Esp.* all'abitazione non fissa e al rifiuto delle ricchezze. In nota al passaggio delle *Genealogie* è inoltre segnalato un ricorso di Boccaccio ai *Saturnalia* di Macrobio (VII, 3, 21) e a Valerio Massimo (IV, III, ext. 4), fonti dichiarate anche dallo pseudo-

<sup>25</sup> Per le *Genealogie* si rimanda a G. Boccaccio, *Genealogie deorum gentilium*, V. Zaccaria (a cura di), Mondadori, Milano 1998, XIV, iv, 22; nel *Compendiloquium* Diogene è il primo fra i filosofi 'maggiori' (III parte, I distinzione); seguono Socrate, Platone, Aristotele e Pitagora.



Burley (cap. L) e da Giovanni del Galles (c. 19r)<sup>26</sup>. Per la vicinanza strutturale e linguistica, come per il rinvio alle stesse fonti classiche delle due sillogi, non si può escludere che il Certaldese proprio da uno dei due florilegi abbia tratto i richiami agli autori latini, senza rifarvisi direttamente.

Non manca nello ZL lo stesso aneddoto, però distante da quelli riportati sopra:

Nec habebat mansionem aliquam, quiescens in quocumque loco ei noctescebat, nec dimittebat comedere quacumque hora famescebat aut expediret sibi, absque verecundia aliqua, sive de nocte sive de die, ecc. (c. 28v).

Nel brano sottostante Diogene afferma di non aver bisogno dei doni di Alessandro e di essere, per la sua libertà dalle esigenze materiali, più potente dello stesso re.

*Esp.*, IV I, 292

*Liber de dictis*, ZL, c. 28v

Giovanni Gallico, *Compendioloquium*, R, c. 19r

Dice Seneca nel libro V De' benefici che Alessandro, re di Macedonia, s'ingegnò molto di poterlo avere appresso di sé e con grandissimi doni e proferte molte volte il fece sollicitare; le quali tutte recusò, alcuna volta dicendo che egli era molto maggior signore che Alessandro, in quanto egli era troppo più quello che egli poteva rifiutare che quello che Alessandro gli avesse potuto donare.

Et dixit Alexander: – Si tu querereres aliquid mihi darem tibi cum quo te iuwares contra hunc mundum (mundum darem tibi ed.)

Respondit Dyogenes: – Qualiter peterem, cum sum ditior te? Nam modicum quem habeo sufficit mihi magis quam multum quod habes tecum.

Huius Dyogenes ille famosissimus sectator fuit potentior rege Alexandro. [...] Refert Satyrus qui virorum illustrium scribit hystorias que isto Dyogenes pallio duplici visus sit propter frigus peram pro cellario habuit.

Se, quanto a R, il richiamo più prossimo è al «potentior rege Alexandro», per un'analisi di tutta la citazione si deve ancora una volta guardare allo pseudo-Burley, nel quale è citata la medesima fonte seneciana delle *Esp.* («Ut ait Seneca libro quinto de beneficiis, potentior fuit Diogenes Alexandro omnia possidente, plus enim erat quod Diogenes nollet accipere quam quod Alexander posset dare»)<sup>27</sup>.

<sup>26</sup> Cfr. Boccaccio, *Gen.*, cit., p. 1704, n. 31. Questo è il passo dei *Saturnalia* cui Zaccaria rimanda: «Ipse me – aiebat – mendicum fecit ex divitie, et pro ampla domo in dolio fecit habitare». Per il testo si rinvia a Macrobio, *I Saturnali*, N. Marinone (a cura di), UTET, Torino 1977, VII, III, 21. Il seguente, invece, è quello di Valerio Massimo: «Alexander vero cognomen invicti adsecutus continentiam Diogenis cynici vincere non potuit. Ad quem cum in sole sedentem accessisset hortareturque ut, si qua praestari sibi vellet, indicaret, quemadmodum erat in crepidine conlocatus, sordidae appellationis, sed robustae vir praestantiae, 'mox' inquit 'de ceteris, interim velim a sole mihi non obstes'»; Id. *Facta et dicta*, cit., IV, III, EXT. 4.

<sup>27</sup> W. Burley, *Liber de vita*, L, p.196. Questo il passo cui Boccaccio fa riferimento: «Multo potentior, multo locupletior fuit omnia tunc possidente Alexandro; plus enim erat, quod hic nollet accipere, quam quod ille posset dare» (Seneca, *De beneficiis*, V, 4, 4). Il testo è tratto da Id., *Moral Essays*, J. W. Basore, Heinemann (a cura di), London and New York 1935, vol. 3.

Anche nello ZL la ricchezza di spirito del filosofo è contrapposta a quella materiale di Alessandro, ma per quest'episodio l'ipotesi di un ricorso al *Liber de dictis* comporterebbe l'ammissione di un forte riadattamento linguistico. Ciò non implica necessariamente un'esclusione totale di questo testo dal novero delle fonti, ma resta lo pseudo-Burley il modello primario.

## 5. Socrate

Socrate (*Esp.* IV 1, 255-274) rappresenta un *unicum* fra le biografie del *Liber de dictis*, sia per l'estensione del capitolo sia per la ricchezza di dettagli biografici. Considerando separatamente le tre sillogi, si nota che il capitolo ha nello pseudo-Burley una scansione delle sequenze dissimile rispetto a quella del testo boccacciano, con un'iniziale citazione della celebre frase «scio quod nihil nescio» (presente in tutti e tre i florilegi, anche se parafrasata nello ZL), il racconto della *temperantia* del filosofo e la descrizione delle sue due mogli. A differenza del *Liber de dictis*, in cui la morte di Socrate viene minuziosamente narrata, lo pseudo-Burley dedica più attenzione alle sentenze che alla biografia, accennando soltanto all'infanzia, al matrimonio e alla morte. Alcuni aneddoti sono tuttavia contenutisticamente sovrapponibili al testo dello ZL, come l'episodio sul dolore di Santippe dovuto alla condanna a morte del marito:

*Esp.*, IV 1, 272

*E piangendo Santippe e dolendosi ch'egli era fatto morire a torto, fieramente la riprese, dicendo:  
– Dunque vorresti tu, stolta femina, che io fossi morto a ragione?*

*Liber de dictis*, ZL, c. 31r

*Et dixit quando extrasserunt eum de carcere ut occideretur, videns uxorem suam plorantem: – Cur ploras?  
Et respondens, uxor dixit:  
– Quomodo plorare non debeo et cum videam te contra rationem occidi?  
Et dixit Socrates: – Velles magis quod secundum iustitiam me occiderent, quam contra?*

*Liber de vita,*

ed. Knust, XXX, pp. 141-142

*Uxor eius Xantippe que illic aderat, vociferans, ait: «Heu! Innocens homo perit!» Qui respondit: «Numquid nocenti michi duxisti mori sacius esse?»*

Stupiscono la poca vicinanza alla fonte burleiana e la prossimità allo ZL per l'intero capitolo, soprattutto perché Padoan individua in una menzione di Boccaccio del *De vitis philosophorum* un richiamo diretto alla silloge del Burley. Il passo di *Esp.* è il seguente:

[Socrate], lasciata l'arte paterna, divenne discepolo d'una femina chiamata Diutima, secondo che si legge nel libro *De vitis philosophorum*; ma Santo Agostino [...] scrive che egli fu uditore di Arcelao.

Per Diotima si può certo guardare al Burley («[Socrates] Diotimam non erubuit appellare magistram»), ma si deve tener conto della facile reperibilità

di quest'informazione anche altrove<sup>28</sup>. Un elemento notevole, però, è che nello pseudo-Burley il magistero di Diotima non sia in contrasto con quello di Arcelao: in apertura del capitolo burleiano Socrate è detto infatti «Archelai discipulus et magister Platonis et primus ethice inventor». Dopo la nascita del filosofo, nel *Liber de vita* si racconta dei genitori, di cui però non vengono menzionati i nomi<sup>29</sup>. Possibile allora che il Certaldese non vi abbia attinto per la biografia di Socrate.

Si considerino assieme lo ZL e R, a cui Boccaccio si affidò probabilmente per passaggi diversi delle *Esp.*: la traduzione sembra generalmente abbastanza letterale, con richiami a R per la prima parte, e allo ZL per alcuni aneddoti.

*Esp.*, IV 1, 255-257

Si come scrive Valerio Massimo nel III suo libro sotto la rubrica De patientia, il padre suo fu chiamato Sofonisco, intagliator di marmi, e la sua madre ebbe nome Fanarete [...].

Secondo che scrive Tullio nel libro II delle *Questioni tuscolane*: e in tanta sublimità di scienza pervenne che egli, secondo che scrive Valerio, fu reputato quasi un terrestre oracolo dell'umana sapienza. [...] il quale gli antichi ne' loro errori credettero essere idio della sapienza, giudicato sapientissimo.

Giovanni Gallico, *Compendiloquium*, R, cc. 23r-23v

*De parentibus et origine socratis Recitat Valerius libro tertio capitulo quarto.* Socrates non solum hominum consensu sed appollinis oraculo sapientissimus iudicatus Phanarete matre et Sophonisco patre [...].

*Ait enim tullius in libro tuscolane questionum.* Socrate plurimum ultimam terras illustrasse sed adquirendam sapientias et hoc usque ad senectutem unde narrat Valerius libro VIII cap. 7.

Oltre alle evidenti riprese dal florilegio di Giovanni Gallico, si noti che nel passo di *Esp.* Boccaccio cita il III libro dell'opera di Valerio Massimo per le notizie sui genitori di Socrate<sup>30</sup>, il II delle *Tusculanae disputationes* di Cicerone e infine ancora l'opera di Valerio Massimo (senza però il libro di riferimento) in relazione alla sapienza del filosofo: le fonti classiche, che Boccaccio sicuramente conosceva e da cui quindi potrebbe aver attinto direttamente, corrispondono però a quelle presenti nel *Compendiloquium*, con cui *Esp.* condivide anche la disposizione dei rinvii nel testo. Se da un lato ciò rende la fonte medievale il precedente più probabile per questa sezione – considerata soprattutto l'osservazione di Padoan sull'impossibilità di un riscontro effettivo nelle *Tusculanae disputationes*<sup>31</sup> e l'assenza del nome di Socrate nel II libro dell'opera ciceroniana

<sup>28</sup> W. Burley, *Liber de vita*, XXX, p. 122.

<sup>29</sup> Cfr. *ivi*, p. 110.

<sup>30</sup> Valerio Massimo, *Facta et dicta*, cit., III, IV, ext. 1: «Sed ut Romanis externa iungamus, Socrates, non solum hominum consensu, verum etiam Apollinis oraculo sapientissimus iudicatus, Phaenarete matre obstetrice et Sophronisco patre marmorario genitus ad clarissimum gloriae lumen excessit».

<sup>31</sup> «Il rinvio non trova riscontro nelle *Tusculanae disputationes*; la medesima notizia (ma senza indicazione di fonte) è in Burley, *Libellus de vita...*, cap. XXX [...].» G. Boccaccio, *Esp.* p. 839 n. 330.

na –, l'indicazione generica dei *Facta et dicta* nell'ultimo rinvio costituisce un dato interessante: Boccaccio, infatti, nel riferire che «secondo che scrive Valerio, [Socrate] fu reputato quasi un terrestre oraculo dell'umana sapienza» non cita il libro VIII come Giovanni Gallico, scegliendone invece un altro, il VII, in cui il filosofo viene definito «humanae sapientiae quasi quoddam terrestre oraculum»<sup>32</sup>.

Tre sono poi i casi in cui lo ZL è parso il modello privilegiato: fra questi, il primo è un aneddoto sulla capacità di sopportazione del filosofo, derivata dall'esercizio di tolleranza nei confronti di Santippe. Sebbene in R sia comunque presente un paragrafo sul pessimo carattere della donna (a c. 24r), il possibile ricorso di Boccaccio allo ZL è avvalorato da una maggiore prossimità sintattica di *Esp.* al *Liber de dictis*.

*Esp.*, IV I, 263

[...] per la continuazione delle ingiurie dimestiche fattegli da Santippe, egli aveva apparato a sofferire con non turbato animo le dioneste cose, le quali egli vedeva e udiva di fuori.

*Liber de dictis*, ZL, c. 29r

[...] ex tollerantia suorum malorum morum, esset facilius sibi tollerare simplicitates communiter seu hominum ingnorantias.

Nel secondo caso, Socrate spiega l'importanza di coltivare l'apprendimento anche in tarda età.

*Esp.* IV I, 267-268

Ed essendo già vecchio, volle apprendere a sonare gli stromenti musici di corda; di che alcuno maravigliandosi gli disse: – Maestro, che è questo? Aver veduti gli alti effetti della natura e ora discendere alle menome cose musicali? – Al quale egli dimostrò sé estimare esser meglio d'aver tardi apparata quella arte che morire senza averla saputa.

*Liber de dictis*, ZL, c. 30v

Et viderunt eum adiscere muscam iam senem, cui dixerunt: – Non verecundaris in senectute studere?  
Respondit: – Maior verecundia in senectute ingnorantem esse.

A fronte di una possibile traduzione dello ZL si può osservare l'incremento di dettagli nelle *Esp.* La generale conoscenza della musica si precisa nei termini dell'esercizio sugli strumenti a corda, e la vergogna dell'ignoranza in età avanzata si fa replica alla domanda più articolata del discepolo<sup>33</sup>.

<sup>32</sup> Valerio Massimo, *Facta et dicta*, cit., VII, II, ext. 1. Del passo indicato nel *Compendiloquium* (ivi, VIII, VII, ext. 8) resta invece traccia nel brano di *Esp.* sulla musica (cfr. n. 32).

<sup>33</sup> *Ibidem*: «Socraten etiam constat aetate provectum fidibus tractandis operam dare coepisse satius iudicantem eius artis usum sero quam numquam percipere. Et quantula Socrati accessio illa futura scientia erat? Sed pervicax hominis industria tantis doctrinae suae divitiis etiam musicae rationis vilissimum elementum accedere voluit. Ergo dum ad discendum semper se pauperem credit, ad docendum fecit locupletissimum».

Ancora, il passo successivo mette in luce una continuità più contenutistica che formale:

*Esp.*, IV I, 273

[...] chiamato *Trifone* quello che esso voleva che del suo corpo si facesse, poi che morto fosse; per che Socrate, rivolto agli altri, disse: – Lungamente m'ha invano ascoltato *Trifone*. – E poi disse: – Se, poi che l'anima mia sarà dal corpo partita, voi alcuna cosa che mia sia ci trovate, fatene quello che da fare estimarete.

*Liber de dictis*, ZL, c. 29v

Et expeditiv se ad ipsis is remictes eos cui dixit *Eucliton*: – *Quid precipis nos facere de uxore et filiis et omnibus rebus tuis?* Et respondit: – *Non precipiam vobis nunc aliquod aliud quam semper precipere consueveram, scilicet ut nitamini dirigere animam vestram.*

Sebbene non si tratti di una traduzione parola per parola, l'affinità è comunque lampante, ferma restando la sostituzione del nome *Trifone* in *Esp.* a quello di *Eucliton* dello ZL.

## 6. Aristotele

Per *Aristotele* (*Esp.*, IV I, 245-254) la situazione è in parte diversa e forse meno problematica: tanto il *Liber de dictis* – specialmente per la gioventù del filosofo – quanto R e lo pseudo-Burley potrebbero configurarsi come fonti delle *Esp.*<sup>34</sup>, ma molti dei riferimenti (in particolare quelli che coinvolgono ZL) sono estremamente generici:

*Esp.*, IV I, 246

*Aristotile fu di Macedonia, figliuolo di Nicomaco, medico d'Aminta, re di Macedonia, e poi di Filippo, suo figliuolo e padre d'Alessandro;*

*Liber de dictis*, ZL, c. 32v

*Aristoteles [...] habuit patrem nomine Nicchomacus [...] medicus Epichi, patris Philippi, patris Alexandri.*

Giovanni Gallico, *Compendio loquium*, R, c. 36r

*Li quali Nicomaco ed Efestide vogliono alcuni esser discesi di Macaone e d'Asclepiade, discendenti d'Esculapio;*

[...] *et tam pater quam mater descendit de genere Exculapii*

*Filius autem fuit Nicomachi et Festie ambobus a Machaone Asclepiade descendibus [...] qui descendunt ab Esculapio*

Anche il paragrafo sulla formazione letteraria di *Aristotele*, avvenuta ad *Ate-ne*, avvicina le *Esp.* allo ZL<sup>35</sup>:

<sup>34</sup> Cfr. W. Burley, *Liber de vita*, LIII, p. 234.

<sup>35</sup> Cfr. C. Cazalé Bérard, *Boccaccio e Aristotele dagli Zibaldoni alle Esp.*, in M. Marchiaro, S. Zamponi (a cura di), *Boccaccio letterato. Atti del convegno internazionale, Firenze-Certaldo, 10-12 ottobre 2013*, Accademia della Crusca, Firenze 2015, pp. 381-406: 404. Nel contributo, la conoscenza del *Liber de dictis* da parte di Boccaccio viene fatta risalire a un possibile suggerimento di *Dionigi da Borgo San Sepolcro*, che cita il testo nel commento a *Valerio Massimo*.

Esp., IV I, 248

*Liber de dictis*, ZL, c. 32v

Giovanni Gallico, *Compendiloquium*, R, c. 36r

*Fu costui primieramente, dopo l'aver aprese le liberali arti, ammaestrato ne' libri poetici; e credesi che il primo libro che da lui fu composto, fosse uno scritto, o vero comento, sopra li due maggior libri d'Omero, e che, per questo, ancora giovanetto fosse dato da Filippo per maestro ad Alessandro.*

*Et cum ad octavum pervenit annum, ad civitatem Acthenarum que dicebatur civitas sapientum, pater eum aduxit, vero idem pater assignavit eum rectoricis, poetis et aliis gramaticis instruendum, cum quibus studuit proficiens VIII annis.*

*Adhuc existens doctrinam eloquencie docebat ut declarant homerica documenta scripta ab eo et yliadis dictamen quod dedit Alexandrus et dyalogus de poetis et tractatus de poetica et rethorica.*

Che Boccaccio abbia comunque considerato il *Liber de dictis*, nonostante l'ampia diffusione di queste informazioni anche altrove, è suggerito da Berté e Fiorilla, che hanno riscontrato nel *Trattatello* (cfr. in particolare nella II red. parr. 68, 70-73-74) una descrizione fisica di Dante calcata su quella di Aristotele nello ZL (c. 33v)<sup>36</sup>.

Molto più limpida, invece, la parte successiva, in cui Boccaccio sembra tradurre alla lettera R, in una lunga sezione di cui riporto solo la prima parte:

Esp., IV I, 248-249

Giovanni Gallico, *Compendiloquium*, R, cc. 36r-v.

*[...] e, lui [Socrate] morto, s'acostò a Platone, il quale le scuole di Socrate ritenne e sotto lui udi nel torno di venti anni. [...] andando alcuna volta Platone alla sua casa e non trovando lui, con alta voce alcuna volta disse: – Lo 'ntelletto non c'è, sordo è l'auditorio [...].*

*Mortuo autem Socrate Platoni adhesit et mortuus est cum eo anni vingiti, [...] quod plato domum Aristoteli domum doctoriam vocabat et frequenter dicebat eam ad domum lectoris et ipso absente a lectione clamabat intellectus abest Surdum est auditorium [...].*

<sup>36</sup> Per un raffronto fra le due descrizioni, con un'attenzione ai tratti fisici e caratteriali, alla dedizione ai libri e alla musica cfr. M. Berté, M. Fiorilla, *Il Trattatello in laude di Dante*, in Società Dantesca Italiana (a cura di), *Boccaccio editore e interprete di Dante*, Olschki, Firenze 1979, pp. 41-72, alle pp. 60-62; la descrizione è più dettagliata nei due compendi (cfr. II red. 68, 70-73), ma si trova anche nella I red. (111-112), che offre un ritratto dantesco più conciso. Come è stato suggerito, le caratteristiche di Dante ricalcano strutturalmente quelle degli *auctores* del florilegio. Dal punto di vista contenutistico altre affinità possono essere sottolineate: Omero, ad esempio, ha un «gravem aspectum et in facie signa variolarum» e Dante è «nel viso malinconico» (questa è la lezione del compendio B; la I red. reca invece «nella faccia» e nella II red. non si fa riferimento al volto, ma alla personalità di Dante. Bisogna notare, però, che sebbene resti il «gravem aspectum» di Omero, Dante non ne condivide i segni del vaiolo e ZL non si configura come precedente per quanto riguarda la sintassi); Ippocrate, poi, è «curvus», e lo stesso Omero «strictus inter humeros»: anche Dante è «alquanto curvetto» nella I red. e «nelle spalle alquanto curvo» nella II red.; Ippocrate, inoltre, ha in comune con Dante anche altre caratteristiche: è infatti «tardi motus, multe cogitationis, tarde locutionis [...] modici cibi», tratto peraltro condiviso da parecchi filosofi di ZL, di cui viene illustrata la moderazione nel cibo. Per l'edizione del *Trattatello* si rimanda a G. Boccaccio, *Trattatello in laude di Dante*, M. Fiorilla (a cura di), in M. Berté et al. (a cura di) *Le vite di Dante dal XIV al XVI secolo. Iconografia dantesca*, Salerno Editrice, Roma 2017, pp. 11-154. Cfr. anche A. Vallone, *Boccaccio lettore di Dante*, in *Boccaccio editore*, cit., pp. 91-117, alle pp. 99-103.

A rendere ancora più trasparente il passo interviene inoltre Boccaccio stesso, con la postilla autografa «Aristotiles» a c. 36r di R. Il contatto fra i due testi sembra, così, materialmente documentato, e la ripresa inequivocabile.

## 7. Tolomeo

Nella sezione sull'autore dell'Almagesto (*Esp.*, IV I, 357-358) la consonanza con lo ZL è particolarmente evidente. Nonostante la ricollocazione di periodi e interi sintagmi, da cui deriva una struttura del capitolo sostanzialmente diversa, oltre agli stessi concetti, viene mantenuta la sintassi. Mi sembra un dato interessante, soprattutto perché per questa sezione Boccaccio aveva probabilmente accesso anche allo pseudo-Burley (mentre manca in R la vita di Tolomeo), e ciò nonostante predilige ZL; il che autorizza a credere che in altri casi di vicinanza a più di una silloge, Boccaccio abbia comunque tenuto conto di tutte, malgrado la maggiore ricchezza di dettagli del *Liber de vita*.

*Esp.*, IV I, 357

Tolomeo, cognominato da alcuno Feludense, secondo che oppinione è di molti, fu egi-ziaco; ed alcuni estimano lui essere stato di que' re d'Egitto, per ciò che molti ve n'ebbe con questo nome, e altri credono che esso non fosse re, ma nobile uomo del paese: e, [...] a' tempi di Adriano imperadore, sono io di queglii che credon lui non essere stato re.

*Liber de dictis*, ZL, c. 34r

Natus fuit in Alexandria maiori qui est in ter-ram Egypti. Illic fecit etiam considerationes tempore regis Adriani. [...] Et Tolomeus non fuit rex sicut aliqui cogitaverunt Imo vocavit eundem regem Tolomeum sicut alius vocatus est Cesar.

Il soprannome «Feludense» è già lezione burleiana<sup>37</sup>. Allo pseudo-Burley risale l'identificazione del personaggio: «non fuit unus de regibus Egipthi qui Ptolomei vocati sunt, sed Ptolomeus fuit nomen eius, regali titulo carens»<sup>38</sup>; si noti che ciò non è dovuto a una generica confusione, ma alla presenza di un capitolo su Tolomeo re d'Egitto, colto e avido lettore<sup>39</sup>. Al contrario di quest'ultima fonte, però, il *Liber de dictis* contiene un più preciso cenno alla falsa credenza di «aliqui» («alcuni» in *Esp.*) che Tolomeo fosse re d'Egitto.

Come in altri casi, anche qui Boccaccio potrebbe aver attinto direttamente alla fonte classica, a lui accessibile senza difficoltà. È pur vero, però, che le sillogi medievali erano in grado di offrirgli un quadro d'insieme dei riferimenti, e l'ipotesi più economica è che da esse il Certaldese abbia tratto le citazioni, mantenendo in alcuni casi anche l'ordine dei rinvii (come si è visto per Valerio Massimo e Cicerone – che sembra peraltro citato direttamente da R, senza un effettivo ricorso al modello – nella biografia di Socrate), e preferendo, almeno

<sup>37</sup> Cfr. W. Burley, *Liber de vita*, CXXI, p. 370, che segnala anche la variante *Pheudensis*.

<sup>38</sup> Ivi, pp. 370-372.

<sup>39</sup> Ivi, LXXV, pp. 296-302.

nei casi presentati in queste pagine, un recupero mediato dei classici a quello più diretto e di stampo umanista. Le fonti classiche costituiscono senz'altro modelli altrettanto presenti, come sembra dimostrato, sempre nella vita di Socrate, per il rinvio al libro VII di Valerio Massimo, (VII, II, ext. 1) in luogo di quello all'VIII (VIII, VII, ext. 8).

## 8. Galeno

L'ultimo filosofo comune al *Liber de dictis* e alle *Esp.* è Galeno (*Esp.*, IV I, 366-367), che in ZL occupa una sezione eccezionalmente lunga nella parte conclusiva dell'opera, scandita in brevissimi paragrafi dedicati a filosofi ignoti. Neppure Galeno è incluso nel *Compendiloquium*, e benché Padoan consideri lo pseudo-Burley fonte dell'episodio, il testo offerto dallo ZL sembra comunque più pregnante:

*Esp.*, IV I, 366-367

*Galieno fu per origine di Pergamo in Asia [...] ed in medicina fu scienziatissimo uomo, secondo che apare. Costui primieramente fiori ad Atene, e poi in Alessandria fu di grandissimo nome; e quindi venutosene a Roma, quivi fu di grandissima fama, per quello che alcuni dicano, al tempo di Antonino Pio imperadore.*

*Liber de dictis*, ZL, c. 34v

*Galienus itaque natus fuit in Pergamo, civitate Asye; Atenas, Romam et Alexandriam pergens pro adeptione sciencie. [...] Et Galienus fuit Rome, in principio reingnatio- nis Antonii, illius scilicet qui reingnavit post Adrianum, vero composuit anotomie librum et multos alios tractatus.*

Lo pseudo-Burley dedica al filosofo il capitolo CXXVI, che ne riporta la vita (celebre medico di Pergamo, seguace di Ippocrate, divenuto famoso ad Atene, Alessandria e Roma al tempo di Antonino Pio ecc.), un elenco delle opere e una serie di sentenze<sup>40</sup>. Oltre alla genericità dei dati biografici nel testo burleiano, l'organizzazione della sintassi e l'ordine delle informazioni fanno pensare a una rilettura del *Liber de dictis*, che quindi va senz'altro riconsiderato per un'analisi complessiva delle chiose al IV canto.

## Bibliografia

- Baglio M., *Esposizioni sopra la Commedia*, in T. De Robertis et al. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Mandragora, Firenze 2013, pp. 281-283.
- Battaglia Ricci L., *L'Omero di Boccaccio*, in A.M. Cabrini e A. D'Agostino (a cura di), *Boccaccio gli antichi e i moderni*, Ledizioni, Milano 2018, pp. 7-45.
- Beccarisi A., *The critical edition of the «Compendiloquium» of John of Wales*, in *Die Nackte und Ihre Schleier*, Aschendorff, Münster 2019.
- Berté M., Fiorilla M., *Il Trattatello in laude di Dante*, in *Boccaccio editore e interprete di Dante*, a cura della Società Dantesca Italiana, Olschki, Firenze 1979, pp. 41-72.
- Billanovich G., *La tradizione del «Liber de dictis philosophorum antiquorum» e la cultura di Dante del Petrarca e del Boccaccio*, «Studi Petrarqueschi», 1, 1948, pp. 111-123.

<sup>40</sup> Cfr. W. Burley, *Liber de vita*, CXXVI, pp. 388-392.



- Billanovich G., *Il «Liber de dictis philosophorum antiquorum»*, in A. Ambrosioni et al. (a cura di), *Medioevo e latinità in memoria di Ezio Franceschini*, Vita e pensiero, Milano 1993, pp. 93-110.
- Boccaccio G., *Esposizioni sopra la Comedia*, a cura di G. Padoan, in V. Branca (a cura di), *Tutte le Opere di Giovanni Boccaccio*, VI, Mondadori, Milano 1965.
- Boccaccio G., *Genealogie deorum gentilium*, V. Zaccaria (a cura di), Mondadori, Milano 1998, XIV, IV, 22.
- Boccaccio G., *Trattatello in laude di Dante*, M. Fiorilla (a cura di), in M. Berté et al. (a cura di), *Le vite di Dante dal XIV al XVI secolo. Iconografia dantesca*, Salerno Editrice, Roma 2017, pp. 11-154.
- Brunetti G. et al. (a cura di), *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, I, Salerno Editrice, Roma 2013.
- Burley W., *Liber de vita et moribus philosophorum*, hrsg. H. Knust, Minerva, Tübingen, Frankfurt am Main 1889.
- Cazalé Bérard C., *Boccaccio e Aristotele dagli Zibaldoni alle Esp.*, in M. Marchiaro, S. Zamponi (a cura di), *Boccaccio letterato. Atti del convegno internazionale (Firenze-Certaldo, 10-12 ottobre 2013)*, Accademia della Crusca, Firenze 2015, pp. 381-406.
- Cursi M., Fiorilla M., *Giovanni Boccaccio*, in G. Brunetti et al. (a cura di), *Autografi dei letterati italiani. Le Origini e il Trecento*, I, Salerno Editrice, Roma 2013, pp. 43-103.
- De Robertis T. et al. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Mandragora, Firenze 2013.
- Franceschini E. (a cura di), *Il Liber philosophorum moralium antiquorum. Testo critico*, «Atti del Reale Istituto Veneto de scienze, lettere ed arti», XCI (2), 1932, pp. 393-591.
- Gramigni T., *Il «Compendiloquium» di Giovanni Gallico appartenuto a Boccaccio*, in T. De Robertis et al. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Mandragora, Firenze 2013, pp. 364-365.
- Macrobio, *I Saturnali*, N. Marinone (a cura di), Utet, Torino 1977.
- Madrid Medrano S., *El castellano y el latín como vínculos entre oriente y occidente en la literatura sapiencial: El «Liber philosophorum moralium antiquorum»*, «Aliento: Echanges sapienciels en Méditerranée», Presses Universitaires, Nancy 2018, pp. 185-205.
- Patrologia Latina*, CXI, 500.
- Petoletti M., *Il Chronicon di Benzo di Alessandria e i classici latini del XIV secolo. Edizione critica del libro XXIV «de moribus et vita philosophorum»*, Vita e pensiero, Milano 2000.
- Petoletti M., Zamponi S., *Gli Zibaldoni di Giovanni Boccaccio*, in T. De Robertis et al. (a cura di), *Boccaccio autore e copista*, Mandragora, Firenze 2013.
- Plinio il Vecchio, *Storia naturale*, traduzioni e note di U. Capitani e I. Garofalo, 5 voll., Einaudi, Torino 1986, vol. 4, *Medicina e farmacologia*, XXIX, 4, 2.
- Reale G. (a cura di), *I Presocratici. Prima traduzione integrale con testi originali a fronte delle testimonianze e dei frammenti di H. Diels e W. Kranz*, Bompiani, Milano 2006.
- Seneca, *De beneficiis*, V, 4, 4, in Id., *Moral Essays*, J.W. Basore (a cura di), Heinemann, London-New York 1935, vol. 3.
- Società Dantesca Italiana (a cura di), *Boccaccio editore e interprete di Dante*, Olschki, Firenze 1979.
- Tatananni G., *Boccaccio e la biografia di Omero*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio/Boccaccio e dintorni 2017. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 16 settembre 2017)*, Firenze University press, Firenze 2019, pp. 75-90.

- Tonello E., *Il testo della «Commedia» nelle «Esposizioni» di Boccaccio*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio / Boccaccio e dintorni 2015. Atti del Seminario internazionale di studi (Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 9 settembre 2015)*, Firenze University press, Firenze 2016, pp. 109-127.
- Valerio Massimo, *Fatti e detti memorabili*, R. Faranda (a cura di), Utet, Torino 1971.
- Vallone A., *Boccaccio lettore di Dante*, in *Boccaccio editore e interprete di Dante*, Olschki, Firenze 1979, pp. 91-117.